

LA RADIOGRAFIA DI IPSOS

# Elezioni 2018. Genere, età, professione: identikit dei nuovi elettori a Cinque stelle

–di M.A.

06 marzo 2018

Il voto di domenica restituisce un'Italia profondamente trasformata dal punto di vista della geografia politica e della composizione socio-economica degli elettori in rapporto alle loro scelte nelle urne. Secondo i ricercatori di Ipsos siamo di fronte ad un nuovo bipolarismo. Centrodestra a trazione leghista e Movimento Cinque stelle sono i vincitori indiscussi (guadagnano 4,2 e 1,9 milioni di elettori rispetto alle Politiche 2013) mentre il Pd (perde oltre 2,5 milioni di votanti) e Forza Italia (-2,7 milioni) escono pesantemente ammaccate dalla tornata elettorale.



Ma qual è, in particolare, l'identikit degli elettori a Cinque stelle che hanno permesso alla formazione grillina di diventare il primo partito italiano? Ipsos Public Affairs, elaborando dati propri e del Ministero dell'Interno, ha spaccettato il voto di domenica fornendoci alcune interessanti risposte.

La cosa che più colpisce della vittoria pentastellata è la trasversalità. In questa tornata il movimento è diventato un partito non solo compiutamente nazionale ma anche interclassista e generazionale come solo il Pdl nel 2008 e la Dc negli anni d'oro, riuscirono ad essere. Basta confrontarlo [con la composizione socio-economica di 4-5 anni fa](#) per comprendere il mutamento e l'allargamento della propria base elettorale: un bacino in prevalenza maschile e concentrato nella fascia d'età 30-44, sotto-rappresentato rispetto alla media nazionale in quella over 65, tra chi non ha nessun titolo di studio o solo la licenza elementare e tra lavori autonomi e imprenditori (oggi come vedremo non è più così). Ma andiamo con ordine.

# Il voto per GENERE

Ipsos Public Affairs



ELEZIONI POLITICHE 2018 – ANALISI POST-VOTO



**Voto di genere.** Fatto cento la percentuale di voti validi, il 32,8% degli elettori uomini e il 32,9% di quelli donne hanno votato Cinque stelle, sostanzialmente in linea con la percentuale di voto assoluto totalizzato dal movimento.

## Genere: donna

“ Hanno votato Cinque stelle  
Donne 32,9%

Uomini 32,8% ”

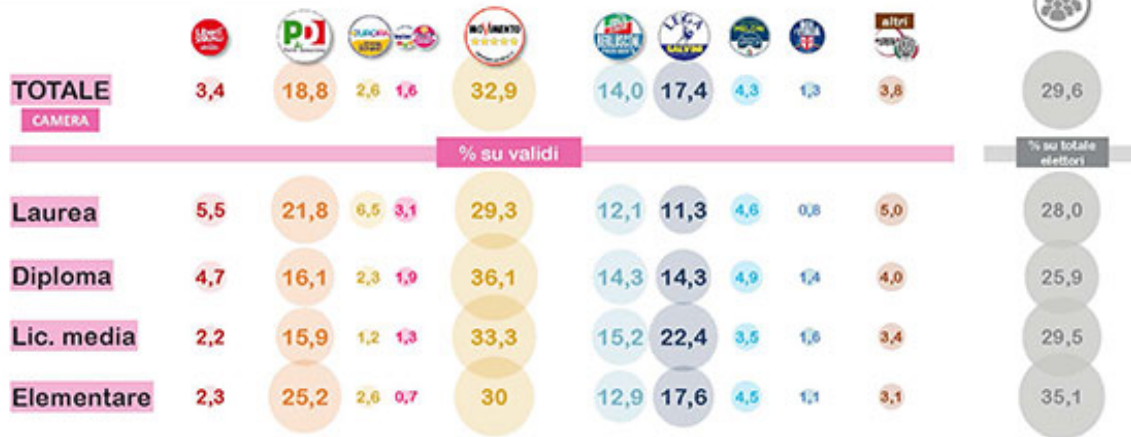




# Il voto per

# TITOLO DI STUDIO

Ipsos Public Affairs



ELEZIONI POLITICHE 2018 - ANALISI POST-VOTO



**Voto per titolo di studio.** Sempre fatto cento le scelte di voto dei laureati italiani, il 29,3% di loro ha messo una croce sul movimento fondato da Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio, distanziando di ben otto punti il Pd (21,8%), nell'immaginario il partito dei ceti più colti. Lo stesso vale per i diplomati (il 36,1% ha votato per la formazione di Luigi Di Maio contro il 16,1% che ha scelto quella di Renzi). Un consenso che si mantiene altrettanto alto tra gli elettori che hanno conseguito la licenza media e quella elementare. Appunto, in modo trasversale.

## Titolo di studio: diploma

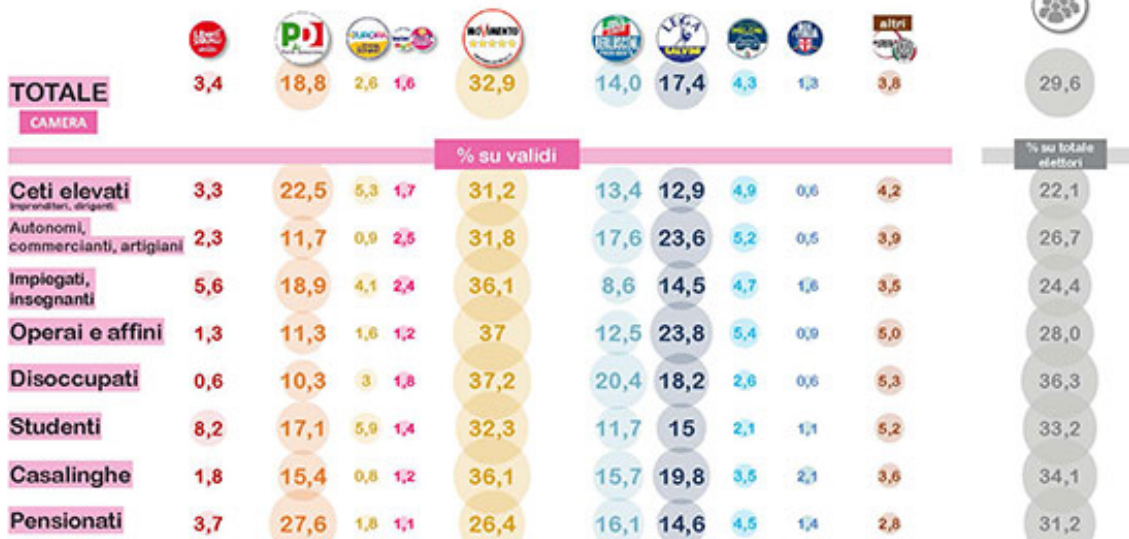
- “ Diploma 36,1%
- Scuola media 33,3%
- Scuola elementare 30,0%
- Laurea 29,3% ”

Dati emersi dal confronto con le percentuali per titolo di studio degli altri partiti



# Il voto per PROFESSIONE

Ipsos Public Affairs



ELEZIONI POLITICHE 2018 - ANALISI POST-VOTO



**Voto per professione.** Il Cinque stelle vince anche nella classifica dei mestieri. Che siano dirigenti, imprenditori (31,2%), lavoratori autonomi-commercianti-artigiani (31,8%) impiegati-insegnanti (36,1), operai (37%), disoccupati (37,2%) o studenti (32,3%), il movimento sbaraglia il campo confermandosi primo partito in ogni fascia professionale (solo tra i pensionati è sorpassato dal Pd). Batte persino la coppia Lega-Forza Italia nel gradimento di operai, studenti, casalinghe, imprenditori e dirigenti.

## Professione: disoccupato

Disoccupati	37,2%
Operai e affini	37,0%
Casalinghe	36,1%
Impiegati e insegnanti	36,1%



Dati emersi dal confronto con le percentuali per professione degli altri partiti

# Il voto per SETTORE

Ipsos Public Affairs



ELEZIONI POLITICHE 2018 - ANALISI POST-VOTO



**Voto per settore.** Altra sorpresa è probabilmente il boom del Cinque stelle tra i dipendenti pubblici (il 41,6% di chi si è recato alle urne ha votato Di Maio) rispetto al 34% di gradimento ricevuto dai dipendenti privati. Un tempo bacino di voti per il centrosinistra, i dipendenti del pubblico impiego sembrano essersi definitivamente spostati.

## Settore: dipendenti pubblici

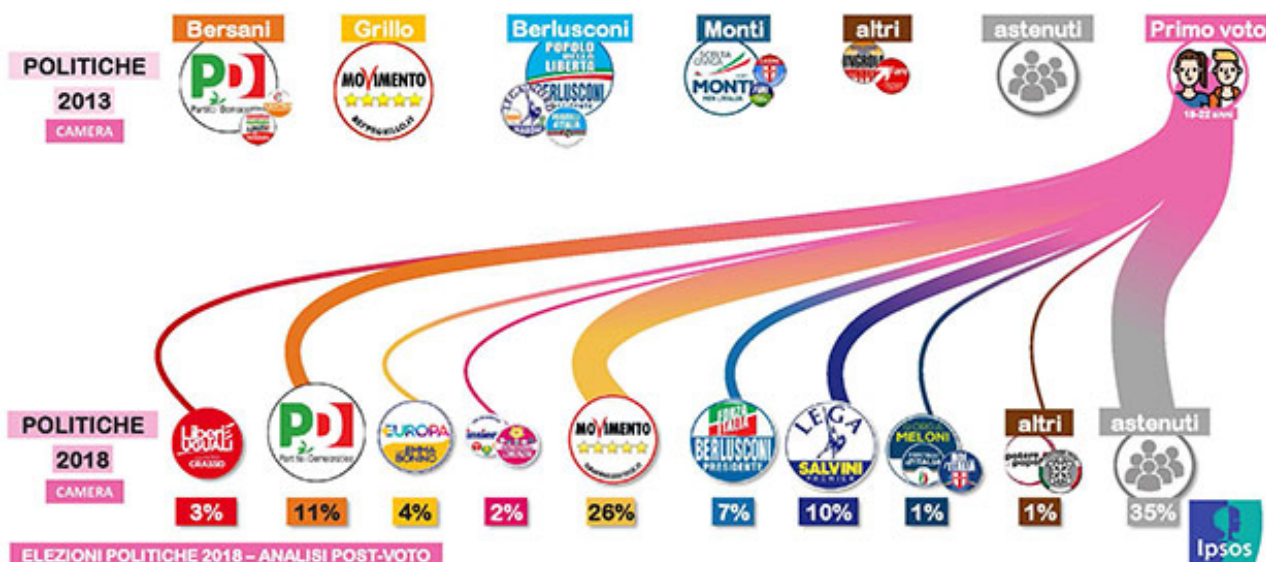
« Dipendenti pubblici 41,6%  
Dipendenti privati 34,0%



Dati emersi dal confronto con le percentuali per settore degli altri partiti



# I flussi di voto



**Da dove arrivano i voti al Cinque stelle.** Interessante anche il flusso di voti in entrata rispetto alle Politiche 2013. Intanto la fedeltà: il 76% degli allora votanti grillini ha confermato lo stesso voto domenica. Il 14% dei nuovi votanti arriva invece dal Pd, l'8% da Forza Italia, il 13% dalla fu Scelta Civica di Mario Monti e, soprattutto, il 26% dai neo maggiorenni che il 4 marzo hanno votato per la prima volta. Infine, dal punto di vista geografico, le aree dove il movimento è cresciuto di più nel confronto con il voto 2013, in una forchetta compresa tra il 17,3 e il 33,4%, sono Campania, Puglia, Basilicata e Calabria del nord. In una forchetta tra il 4,5 e il 17,3% in Sicilia, Sardegna, Calabria del sud, Marche, Abruzzo e basso Lazio.

# Da Sassuolo a Lecco, i distretti con la Lega. Bassi salari e lavoro la leva dei 5 Stelle al Sud

–di [Luca Orlando](#)

7 marzo 2018

«Lega. Perché siamo stanchi di promesse». Non una scelta isolata quella dell'imprenditore marchigiano, titolare di un'azienda da 40 addetti impegnati a produrre calzature. Altri suoi 1.820 concittadini di Montegranaro, cuore del distretto fermano, hanno infatti votato alla Camera nello stesso modo, portando il partito guidato da Matteo Salvini dallo sconsolante 0,7% del 2013 alla seconda posizione assoluta (25%, dietro solo ai Cinque Stelle). Quanto accaduto qui, seppure non con la stessa intensità, è una buona sintesi dell'orientamento delle principali aree manifatturiere del Paese. Se infatti nelle regioni del Sud è stato soprattutto il movimento Cinque Stelle a conquistare nuovi consensi, l'Italia dei distretti ha decisamente virato sulla Lega.

Anche se i dati per la Camera non sono del tutto omogenei (nel 2013 si votavano i simboli delle liste, questa volta bastava anche una x sul nome del candidato di coalizione) il confronto a livello comunale offre una lettura chiara e inequivoca: il Pd cede consensi quasi ovunque, i rapporti di forza tra Berlusconi e Lega vengono ribaltati, con i voti per Forza Italia in più di un caso addirittura dimezzati, mentre l'avanzata dei grillini, seppur visibile, è meno roboante rispetto alla media nazionale, trainata dal Sud.

Che si tratti dei metalli di Brescia o delle valvole di Lumezzane, della concia di Arzignano o della pelletteria toscana, dell'oreficeria di Valenza e Arezzo o del tessile comasco o ancora della meccanica bergamasca il risultato non cambia. Un voto di cambiamento, più precisamente una richiesta di svolta radicale, che pure arriva dalle aree più sviluppate e "lanciate" del Paese, quelle che negli ultimi due anni hanno beneficiato in modo più diretto e pervasivo della ripresa economica in atto. Tradotta per le aziende del territorio in un aumento deciso di produzione e fatturato, grazie alla ritrovata domanda interna ma anche all'export. In crescita quasi continua da sette anni, le vendite internazionali dei distretti (fonte Intesa Sanpaolo) sono arrivate nei primi 9 mesi 2017 a 73,5 miliardi, 11 in più del 2008.

«Crescere non basta. Perché gli slogan sugli immigrati, sulle banche e sull'Europa sono di facile presa – spiega Gianluigi Viscardi, imprenditore della meccanica strumentale bergamasca e presidente del cluster Fabbrica Intelligente – anche se io mi ricordo gli anni '80, ai tempi della lira, quando dovevo rifare un listino ogni tre mesi: ingestibile, un passato che non vorrei rivedere». Nel comune in cui è insediata la sua azienda, Terno D'Isola, la Lega ha raddoppiato i consensi al 33%, in caduta Pd e Forza Italia. «Se oggi ordino dei cuscinetti i tempi di consegna sono quadruplicati - spiega - ed è chiaro che ci sia una ripresa. Se parli con la gente però, con gli operai, per loro in fondo non è cambiato nulla, magari gli effetti si vedranno tra qualche mese,

intanto la tv raccontava altro. Anche le imprese tuttavia devono fare autocritica, provando ad avere un maggiore impatto sul territorio: non si può sempre e soltanto chiedere».

«Il voto? Non sono solo le imprese a votare – spiega pragmaticamente Maria Lorraine Berton, presidente della sezione occhialeria di Confindustria Belluno Dolomiti – io sono delusa ma capisco gli italiani». A Belluno tutti i maggiori partiti cedono terreno, persino i Cinque Stelle, mentre la Lega triplica i consensi al 23,8%. «Sento un malessere diffuso – spiega l'imprenditrice – e credo soprattutto ci sia voglia di maggiore onestà, il nord ha scelto chi spera possa parlare la sua lingua. E poi, per il Veneto come per la Lombardia, credo sia un voto che premia anche il buon governo regionale».

Situazione non dissimile a Valduggia, quasi più fabbriche che abitanti, uno dei simboli della Valsesia meccanica, con la Lega passata dal 21 al 35% e tutti gli altri (M5S escluso) ad arrancare. «No, la ripresa economica non è bastata – spiega Daniele Salezze, 27 addetti – e forse gli effetti veri si vedranno dopo, un ritardo che ha giocato contro il Governo, che pure era composto anche da ottime persone. Ma non c'è niente da fare, parli con la gente e senti che nei partiti tradizionali non si identifica più».

In termini di mercati esteri la star assoluta distrettuale è la pelletteria di Firenze, feudo renziano che pure ha voltato in parte le spalle al leader Pd. Come a Lastra a Signa, dove il Pd scende dal 43 al 36% mentre la Lega trasforma l'irrelevanza del 2013 (0,6%) in un robusto 15,4%. «I ministri non erano male – spiega il delegato di Confindustria Firenze e Toscana per made in e anticontraffazione Franco Baccani – e Calenda ha fatto un gran lavoro: io non vedevo i presupposti per un cambiamento così radicale. Non parlerei di un voto populista ma di protesta e se parli con la gente ti accorgi che l'errore è stato personalizzare eccessivamente la politica in questi anni. Molti hanno votato contro Renzi, non contro il Pd. Bene così? Per nulla, il Paese ha bisogno di rafforzarsi e invece in assenza di una maggioranza accade esattamente il contrario».

## **LA MAPPA DEL VOTO NEI DISTRETTI INDUSTRIALI**

Percentuale ottenuta dei principali partiti politici nelle ultime due elezioni.

Consistenza delle imprese distrettuali e lavoratori coinvolti (Fonte: Ministero dell'Interno e Intesa Sanpaolo Monitor Distretti)

**VALENZA - Alessandria**  
Oreficeria



**MONTANO LUCINO - Como**  
Tessile



**LECCO**  
Meccanica



**TERNO D'ISOLA - Bergamo**  
Meccanica



**LUMEZZANE - Brescia**  
Rubinetti, valvole, pentolame



**VALDUGGIA - Vercelli**  
Rubinetteria e valvolame



**BELLUNO**  
Occhialeria



**ARZIGNANO - Vicenza**  
Concia



**SASSUOLO - Modena**  
Piastrelle



**MONTEGRANARO - Fermo**  
Calzature



**CASALECCHIO DI RENO - Bologna**  
Meccanica



**TARANTO**  
Acciaio



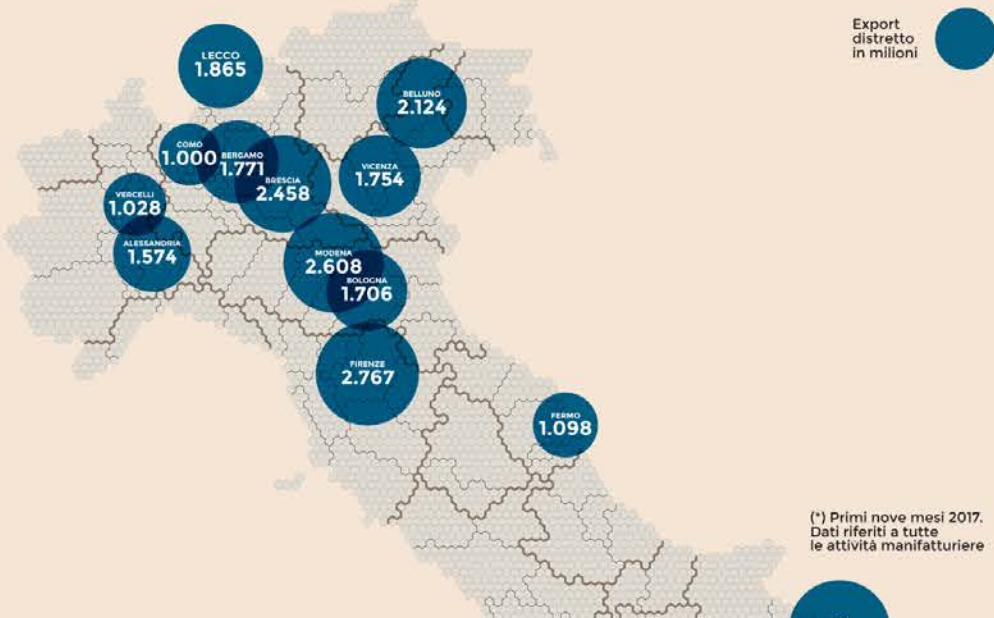
**LASTRA A SIGNA - Firenze**  
Pelletteria, calzature



**CARBONIA**  
Alluminio



**PRIOLO - Siracusa**  
Petrochimica



(\*) Primi nove mesi 2017. Dati riferiti a tutte le attività manifatturiere

«È un voto di pancia, credo legato all'immigrazione – spiega Ambrogio Taborelli, imprenditore del distretto tessile comasco e presidente della camera di commercio locale – un modo abbastanza facile di “pescare” nel malcontento». A Montano Lucino, sede di uno dei suoi impianti, la Lega quasi raddoppia al 29,6% , avanti di 4 punti i Cinque Stelle, giù Pd e Forza Italia. «Se penso a chi ha dato qualcosa alle imprese in questi anni mi vengono in mente solo gli ultimi governi. Ma non è solo il mondo del lavoro a votare ed è chiaro che sul tema dell'immigrazione il Nord non si sia sentito “governato” in questi anni».

Se nei distretti industriali è la Lega a sbancare, al Sud è invece valanga grillina. Dalla Sardegna a Taranto e dintorni fino alla Puglia e Sicilia (si vedano altri articoli in pagina) gli elementi comuni sembrano questi: investimenti dei grandi gruppi e piccole isole felici – come la meccatronica di Bari – non bastano a superare il disagio e a ridurre un tasso di disoccupazione che in alcuni casi supera il 20%. A Priolo, cuore del petrolchimico , fuori dall'enclave la disoccupazione è al 24% e i salari sono bassi. «La situazione dalle nostre parti è drammatica – dice il presidente di Confindustria Siracusa, Diego Bivona – : il reddito procapite, piuttosto elevato qualche anno fa, è crollato. Si registra una mancanza di strategie , di politiche e di scelte». Ma anche nella aree in cui pazientemente Governo e ministero dello Sviluppo hanno affrontato e risolto crisi industriali complesse il risultato non cambia. A nulla è valso convincere gli svizzeri di Sider Alloys a rilanciare l'ex Alcoa in Sardegna, perché a Carbonia il Pd è crollato dal 25 al 17% mentre i Cinque Stelle sono volati dal 34 al 41%. A nulla è valso trovare un investitore (ArcelorMittal) disposto ad iniettare miliardi di euro in Ilva, avviando un lavoro epocale come la copertura dei parchi minerari: a Taranto il Pd scende dal 22 al 14% mentre i Cinque Stelle (la loro idea è riconvertire l'area) scattano in avanti di 20 punti al 47,7%. In fondo, se arriva il reddito di cittadinanza, allo stipendio legato all'acciaio forse si può anche rinunciare.

# Tra Maranello e Scandiano la ripresa non premia il Pd

–di Ilaria Vesentini

7 marzo 2018



Cinquestelle e centrodestra hanno superato il 30% dei consensi, contro un Pd sceso sotto il 25%, nella maggior parte dei comuni della “tile valley”, i 19 chilometri che uniscono Maranello a Scandiano dove si concentrano 90 aziende ceramiche e l’80% della produzione italiana di piastrelle. E dove ci si poteva, forse, aspettare un po’ più di riconoscenza per il Governo uscente, che negli ultimi quattro anni ha accompagnato proattivamente la ripresa del comparto. L’industriaceramica (che contribuisce per il 5% alla bilancia commerciale nazionale del manifatturiero) è reduce da un 2017 ai soli indicatori positivi, con oltre 5,5 miliardi di euro di fatturato generato, per l’85% legato all’export e investimenti record saliti al 10% dei ricavi.

Si deve al Governo Renzi-Gentiloni il via libera al collegamento autostradale Campogalliano-Sassuolo, infrastruttura strategica attesa da decenni nel distretto; l’impegno a Bruxelles nel riconfermare i dazi antidumping contro le piastrelle cinesi; il riproporzionamento delle tasse sull’energia, con lo sconto salito dal 15 al 45%; l’endorsement per sbloccare l’altra arteria vitale per la viabilità est-ovest della pianura, la Cispadana; e, soprattutto, il Piano Industria 4.0 che ha impresso un’accelerazione formidabile agli investimenti in innovazione e tecnologie delle imprese ceramiche.

Invece il territorio dopo anni di centrosinistra ad ogni livello amministrativo ha girato le spalle al ministro dem Claudio De Vincenti, arrivato terzo con il 28,8% dei voti all’uninomale (nel collegio 10 di Sassuolo) superato dal grillino Michele Dell’Orco (30,2%) e dalla vincitrice di centrodestra, la 41enne reggiana Benedetta Fiorini (34,6%).

«Il nostro voto di imprenditori vale uno come quello di un lavoratore – afferma il presidente di Confindustria Ceramica, Vittorio Borelli – e sono convinto che l'elettore comune non riesce a valutare l'impatto indiretto che avranno anche su di lui politiche economiche come il piano Industria 4.0. Al Governo che verrà, quando verrà, chiediamo di proseguire nel cammino del precedente esecutivo, mantenendo al centro i temi delle infrastrutture e del taglio del costo del lavoro, delle tasse, dell'energia, strategici per un Paese che ambisce a restare la seconda potenza manifatturiera d'Europa». Così come è fondamentale per un settore che deve ai mercati esteri la sua rinascita, dopo un decennio di debacle, che i confini restino aperti e che un'Europa forte argini i protezionismi.

# A Priolo grillini meglio della Dc «Poche opportunità di sviluppo»

–di Nino Amadore

08 marzo 2018



Nel triangolo industriale di Siracusa, nell'area in cui si trova il più grande polo energetico del Paese, tra Priolo, Melilli e Augusta i 5 Stelle hanno fatto il botto.

In fondo una sorpresa a metà, visto che i grillini già amministravano Augusta, ma pur sempre un dato rilevante: Paolo Ficara, il candidato 5 Stelle, nel collegio si è fermato, si fa per dire, al 57,9% con una quarantina di punti percentuali in più rispetto al candidato del Pd. Nel cuore industriale di questa provincia del disagio (la disoccupazione da queste parti è al 24%) nonostante le potenzialità e le ricchezze, i 5 Stelle sono andati ancora meglio: a Priolo, per dire, il candidato è arrivato al 71,73%, a Melilli al 64,46. Roba che nemmeno la Dc dei tempi d'oro. Il triangolo industriale intanto è cambiato: secondo stime dei 12mila addetti degli anni migliori nell'area del petrolchimico restano appena tremila dipendenti mentre la disoccupazione giovanile è arrivata al 48 per cento. Anzi è proprio da questo polo che è arrivato uno scatto per l'export siciliano. Spiega Banca d'Italia: «Secondo i dati dell'Istat, nella prima metà del 2017 le esportazioni sono cresciute a prezzi correnti del 30,3%, interrompendo quattro anni consecutivi di calo. L'export è stato trainato dal valore delle vendite di prodotti petroliferi, che hanno beneficiato soprattutto di prezzi medi di vendita più elevati; le quantità esportate sono cresciute solo moderatamente».

«Il punto - spiega Diego Bivona, presidente di Confindustria Siracusa - non è quello della deindustrializzazione perché le grandi aziende sono qui e continuano a investire. La riduzione degli addetti può essere ascritta a interventi di efficientamento e di automazione necessari. La questione, semmai, è un'altra: non sono state colte le opportunità che si sono presentate. Potevano

essere avviate altre attività (il rigassificatore è solo un esempio) che avrebbero potuto compensare il calo degli addetti e non è stato fatto». E quindi? Per Bivona non ci sono dubbi: «La situazione dalle nostre parti è drammatica: il reddito procapite che era piuttosto elevato qualche anno fa è crollato. Si registra una mancanza di strategie , di politiche e di scelte ed è a questo punto ovvio che i cittadini decidano di fare scelte come quelle che sono state fatte in queste elezioni».

# Export record ad Arzignano Il Carroccio è la stabilità

–di Barbara Ganz

7 marzo 2018



Ad Arzignano, capoluogo dell'industria conciaria, la percentuale di votanti ha raggiunto quota 84,38%, dieci punti abbondanti sopra al dato nazionale. Un risultato superiore al 66,30% di cittadini che si erano espressi per l'autonomia del Veneto (con un sonoro 98,69% di sì). Qui il voto ha premiato il Centrodestra con il 56,76% (alla Lega la parte del leone: 39,45%). Solo pochi giorni fa, prima del voto, nell'assemblea territoriale della Uiltec Uil si era parlato di un settore in salute: 220 il saldo fra nuovi assunti e rapporti di lavoro cessati, anche se la maggioranza resta fatta di contratti interinali. «La concia ha avvertito prima degli altri la crisi, ma ha anche colto in anticipo la ripresa – spiega Massimo Zordan, segretario Uiltec di Vicenza – Qui non c'è stato un voto di protesta, né ce ne sarebbe stato motivo: dopo il calo degli anni più duri, 2008 e 2009, è tornato il lavoro e, in paese, un benessere anche superiore a quello dei centri vicini». La concia, spiega Zordan, «produce lavorati per settori che vanno dall'automotive all'arredo alla moda, non prodotti finiti: in questo senso è un termometro più sensibile di altri settori. Le aziende più redditizie hanno richiamato l'interesse di fondi di investimento, molte altre investono da tempo su ambiente e sostenibilità, e anche su una robusta internazionalizzazione. Perfino sul welfare, che ci vedeva in una posizione arretrata, c'è stata una svolta».

Se c'è un problema, è quello di adeguare la zona industriale alla crescita. Anche l'ultima indagine congiunturale di Confindustria Vicenza per il 4° trimestre 2017 - diffusa il 2 marzo - sottolinea come l'anno da poco concluso sia stato una svolta per l'economia berica. Solo segni positivi per la concia sul fronte di produzione, export e occupazione. Ma lo stallo rende tutto più difficile: «Non si ha la più pallida idea di chi, come e con quale maggioranza possa governare. Siamo in un contesto in cui le aziende

stanno correndo, i nostri numeri – dice il presidente degli Industriali berici Luciano Vescovi – sono per certi versi incredibili: forse batteremo il record assoluto di export del 2015. Ci sarebbe bisogno di avere un contesto e un Sistema Paese in cui le regole del gioco siano chiare e stabili almeno nel medio periodo. Solo così si può pensare di investire e di assumere. Per questo, a breve, inviteremo tutti gli eletti che rappresentano il Vicentino ad un confronto con i nostri imprenditori associati per discutere a viso aperto».

# Lavoro, terremoto e banche la crisi tra Fabriano e Pesaro

–di Michele Romano

7 marzo 2018



Il fallimento di Tecnowind, 30 anni di storia nel settore dell'elettrodomestico, è uno degli ultimi colpi di coda di una crisi che non accenna a lasciare le Marche, dove la disoccupazione è triplicata in 10 anni e oggi è superiore alla media nazionale. Crisi che si è sommata alla ricostruzione post terremoto che procede a macchia di leopardo, al crack di Banca Marche e agli episodi di violenza registrati nel maceratese. Crisi che fa dire a Marco Cucculelli, docente di Economia applicata della Politecnica di Ancona, che «questa regione è sotto schiaffo fortissimo, visto che solo poche imprese, quelle più tecnologiche, riescono ad avere un mercato significativo, mentre il resto è in caduta libera e tiene solo perché le famiglie proprietarie non mollano e si aggrappano alla speranza di tempi migliori».

Una situazione complessa, che ha pesato sull'esito del voto di domenica scorsa: le Marche non sono più una regione di sinistra, con il Pd che ha perso 70mila voti. Uno scollamento che ha portato all'endorsement di Enrico Bracalente, numero uno di Nero Giardini: «Spero vinca Di Maio», ha detto circa un mese fa.

Eppure, l'economia marchigiana è stata tra le destinatarie degli interventi degli ultimi governi di centrosinistra, dai bonus fiscali per l'acquisto di elettrodomestici alle agevolazioni per l'industria 4.0 tanto per restare nel fabrianese. «Risorse che non hanno avuto un impatto diretto e immediato sulla base elettorale – spiega Francesco Casoli, presidente di Elica –, ma hanno interessato le imprese che però non votano, senza contare che i benefici non si possono misurare nel breve periodo». Prova ne sia che, secondo il centro studi di IntesaSanpaolo, il distretto leader in Italia per la produzione di cappe aspiranti ha perso il

19,3% di export nei primi 9 mesi dello scorso anno, a causa delle sensibili riduzioni dei flussi verso diversi dei principali partner commerciali.

Trend che interessano anche l'area di Pesaro Urbino (-2,3% l'export delle cucine da gennaio a settembre), maceratese e fermano (sistema moda e calzature) e nel Piceno. «Bisognerebbe aprire un "caso Marche" – conclude Diego Mingarelli, imprenditore fabrianese e vice presidente nazionale della Piccola Industria – perché la nostra regione è vittima di una concentrazione di problemi gravi, che rischia un isolamento ancora più forte rispetto a quello infrastrutturale e di diventare la regione più a sud di quelle del Nord Italia».

# Porto Torres e Sulcis: è malcontento operaio

–di  Davide Madeddu

7 marzo 2018



C'è un filo "giallo" che, tra proteste, programmi e piani di rilancio, lega i poli industriali della Sardegna: da Porto Torres nel Sassarese a Portovesme nel Sulcis Iglesiente (Carbonia Iglesias). Perché nelle zone un tempo "rosse", il movimento 5 Stelle ha fatto il pieno, superando il 40% dei consensi. Le evoluzioni, talvolta positive, di alcune vertenze, non sono riuscite a far cambiare idea agli elettori delle due aree industriali dell'isola. A Porto Torres, da tre anni con sindaco 5 Stelle, il movimento ha ottenuto il 44,83%, il centrodestra il 30,5 il centrosinistra il 18,23%. Il Pd non raggiunge il 16.

Eppure i piani per rilanciare il polo industriale sono rilevanti: è previsto, da parte di Syndial, un investimento di 400 milioni per le bonifiche. Somma importante per la bonifica del sito del Nuraghe cui si devono aggiungere i 280 milioni spesi. «Nei centri industriali, tra gli operai il malcontento c'è – premette Gianfranco Murtinu, segretario provinciale della Filctem – e molti lavoratori hanno voluto dare un segnale di discontinuità. Anche se i lavori fossero partiti prima non sarebbe cambiato nulla, perché l'onda era già in moto». Non lascia spazio a interpretazioni neppure il risultato registrato nel Sulcis Iglesiente dove il Movimento ha superato il 45%. Poco hanno pesato le svolte delle vertenze industriali (ex Alcoa, o Eurallumina) che prevedono investimenti per oltre mezzo miliardo o gli effetti del Patto per la Sardegna da circa 2,9 miliardi siglati tra Regione e Governo (nel 2016). Numeri da record a Carbonia(ex roccaforte rossa), amministrata da giugno 2016 dai 5 Stelle (41,64) e con il centrosinistra al terzo posto con poco più del 18%, o nella vicina Iglesias dove i grillini portano a casa il 46,68% il 14,57 del

centrosinistra. «Gli impegni ci sono stati ma, evidentemente gli elettori stanno privilegiando altre idee – dice Alberto Scanu, presidente di Confindustria Sardegna –. L'impegno del governo uscente e del ministro Calenda non è che non lo riconoscano, la soluzione di alcune vertenze e i provvedimenti a favore dell'industria hanno avuto un riconoscimento, penso però che questo risultato sia legato anche all'onda lunga nazionale». Da qui l'auspicio affinché «si formi un Governo che abbia stabilità per affrontare le vertenze e le diverse tematiche aperte».

# L' hi-tech barese non frena il disagio

–di Vincenzo Rutigliano

7 marzo 2018



L'ultimo riconoscimento alla Masmec è di due giorni fa con il premio "Imprese per Innovazione" assegnato a sole altre 11 realtà italiane. L'azienda barese fondata negli anni 80 da Michele Vinci che oggi occupa 200 addetti (molti fisici ed ingeneri) realizza sistemi automatici la filiera dell'auto. Destinati, per esempio, allo stabilimento barese della Magneti Marelli Power Train con innovazioni 4.0 per le sue linee di assemblaggio di materiale elettrico, di pompe per i motori a benzina, di iniettori. Masmec è una delle aziende di punta del distretto della meccatronica che, a Bari, conta su un tessuto diffuso di Pmi e multinazionali come Getrag e Bosch che hanno continuato ad investire nell'area industriale del capoluogo. La canadese ha messo in campo 99,7 milioni di euro per la produzione, entro l'anno, dei primi cambi "intelligenti" a 7 marce, aprendo, così, prospettive occupazionali più certe agli 800 addetti dell'azienda.

La Bosch – attiva dal 1997, 1.890 occupati – a Modugno vuole realizzare le pompe common rail di nuova generazione, destinate a superare le vecchie CPIH, e destinate ai veicoli diesel dei principali costruttori.

Sono esempi di un distretto vitale che beneficia degli investimenti di Industria 4.0 e che, nel secondo semestre 2017, ha contribuito alla crescita dell'export.

Su questo quadro in crescita ha tuttavia pesato l'aumento del tasso di disoccupazione su scala regionale, ma con effetti su Bari e hinterland, fino al 20,2 %(+0,6% nel 2017). La tenuta del comparto meccatronico, il più vivace nell'economia locale, ha dunque

avuto effetti limitati nelle dinamiche del voto regionale e barese in particolare. Il terremoto pentastellato anzi ha fatto scendere il Pd pugliese 6 punti sotto la media nazionale.

Visto da Domenico De Bartolomeo – presidente di Confindustria Bari-Bat – «sul risultato può aver inciso un malessere diffuso in ampi strati della popolazione, anche indipendentemente da alcune efficaci scelte di politica industriale operate negli ultimi anni. E poi anche dal mondo economico è giunta una richiesta di cambiamento».

# Perché il Centro-Sud è il nuovo feudo dei Cinque Stelle

–di Manuela Perrone

5 marzo 2018

Al Sud sono sempre stati forti, al punto che Luigi Di Maio si è potuto permettere di condurre gran parte della campagna elettorale al Nord dove tradizionalmente il M5S era più debole e dove più forte è il radicamento del centrodestra. Ma i risultati nel Meridione sono andati oltre ogni più rosea aspettativa. Decretando una presa grillina sul territorio che li porta a questa lettura: «Abbiamo rovinato il giochino del centrodestra che sperava di conquistare molti più collegi al Sud. E abbiamo trionfato in aree impensabili, dalle Marche alla Campania». Ma la lettura è pure un'altra: il Movimento vola nel Paese che sta peggio. Intercetta il malessere di un'Italia segnata dalle disuguaglianze. [L'ANALISI](#)

## **Campania record: è il nuovo feudo M5S**

Dal 22,14% del 2013 a percentuali che sfiorano il 50%: la Campania è il nuovo feudo del Movimento. Trainato dai suoi volti più noti, con Luigi Di Maio che si afferma su Vittorio Sgarbi nella sua Pomigliano D'Arco con il 68% e Roberto Fico che stravinca a Napoli 1 con il 58%. E con vette del 75% calcolate in quartieri difficili come Scampia. Quote bulgare, che i Cinque Stelle spiegano sia con la promessa del reddito di cittadinanza sia con la carica anti-establishment, che a loro avviso non si è persa. «Dove i partiti hanno perso la connessione con la gente noi l'abbiamo moltiplicata», dicono dall'Hotel Parco dei principi, dove il M5S ha trascorso la notte elettorale e sta vagliando gli esiti.

## **Il successo (atteso) nelle Isole**

Le Isole sono grilline a livelli sorprendenti. Un successo atteso dopo l'exploit già toccato con mano alle regionali, che vede il M5S sopra il 48% in Sicilia e sopra il 40% in Sardegna. Anche qui l'attrazione del reddito minimo ha giocato il suo ruolo, insieme al messaggio di legalità e lotta alla corruzione e alle mafie che negli altri schieramenti è stato più debole. Sicuramente i Cinque Stelle sono convinti di aver raccolto al Sud quel "voto utile" a «mandare a casa il Pd e ad allontanare lo spettro di un Renziusconi» che al Nord è andato soprattutto alla Lega.

## **«Nessun effetto boomerang dalle sindache»**

Il dato di cui i pentastellati vanno più fieri è quello di Piemonte e Lazio. «Abbiamo sventato - sostengono - l'effetto boomerang delle gestioni Appendino e Raggi a Roma e Torino, che molti, sbagliando, profetizzavano alla vigilia». Effettivamente il M5S ha retto (in Piemonte è il secondo partito dietro alla Lega) e nel Lazio è primo con oltre il 32% dei consensi. Hanno inciso

positivamente, per Roma, alcuni fatti concreti: la gestione del maltempo, l'annuncio dell'addio al diesel nel centro storico dal 2024 e la cancellazione del Jobs Act in Acea.

### **Nella Puglia dell'Ilva il 44% dei voti**

Boom di consensi anche in Puglia, dove pure le scorse amministrative erano state deludenti, nonostante le battaglie per la riconversione dell'Ilva di Taranto in un centro di ricerca green: il M5S viaggia sia alla Camera che al Senato sul 44% dei voti, con 23 parlamentari su 24 eletti nei collegi uninominali. «La mia Regione ora è libera e ha scelto il coraggio della buona politica», ha commentato l'ex senatrice Barbara Lezzi, che a Nardò ha trionfato su Massimo D'Alema (Leu) e sulla viceministra Teresa Bellanova (Pd). Anche nella terra dei trulli il Movimento è il primo partito incontrastato, seguito dalla coalizione di centrodestra. Per nulla toccato dalla vicenda "rimborsopoli", che ha sfiorato la stessa Lezzi, è costato un richiamo all'ex deputato Emanuele Scagliusi e fatto espellere dal M5S l'ex senatore Maurizio Buccarella. Tutti rieletti.

REPORTAGE DA PALERMO

# Dalla Sicilia l'onda lunga di professionisti, docenti e imprenditori a fianco del M5S

–dal nostro inviato Roberto Galullo

05 marzo 2018



(Ansa)

Palermo - Ugo Forello, l'avvocato che solo pochi mesi fa è uscito sconfitto contro l'eterno Leoluca Orlando nella corsa per diventare sindaco di Palermo ne era certo ancor prima che gli exit poll dicessero la loro: il M5S al sud sarebbe andato meglio che nel resto d'Italia.

Forello lo diceva alle 22 di ieri sera, davanti alla sede del comitato elettorale palermitano del M5S, in una traversa di Via della Libertà a poche centinaia di metri da un altro comitato elettorale, quello di Leu guidato da Pietro Grasso. Una serata calda in tutto (22 gradi) tranne che per l'attesa dei risultati dunque.

«Dopo il voto di Palermo e ancor più dopo quello delle regionali siciliane che hanno svelato all'isola e all'Italia l'inefficienza del governo di Nello Musumeci – dichiara Forello al sole24ore.com – la sensazione è che il Movimento cresca ovunque, in particolare al Mezzogiorno, partendo proprio dalla Sicilia».

Se gli chiedevi perché ne fosse così sicuro quando ancora mancava un'ora alla chiusura dei seggi, rispondeva che «il M5S soprattutto negli ultimi mesi ha calamitato sempre più persone della società civile che si aggiungono al classico voto di protesta

di una collettività stanca sempre delle stesse persone. Certo, rimane ancora una parte che al sud vota M5S per protesta, così come al nord probabilmente questa fetta di elettorato si concentra sulla Lega».

Quello che colpisce nelle parole di Forello, che di lì a poco si sarebbe allontanato per andare a seguire lo scrutinio in un seggio poco lontano, è la serenità dell'analisi, condivisa dalla squadra che in quel comitato elettorale seguiva con calma e serenità olimpica la conta dei voti, incollata ad un maxi schermo improvvisato.

Anzi: la sicurezza della vittoria, in quella stanza al primo piano di un palazzo anonimo, era tale che, anziché seguire le “tele maratone” elettorali, il gioco preferito era quello di scommettere su quanto avrebbe ancora perso il Pd a fronte delle prime proiezioni che già lo davano in netto ribasso rispetto alle ultime elezioni (tanto politiche, quanto regionali o comunali). Anche Adriano Varrica, capolista in un collegio palermitano e dunque ora pressoché sicuro di essere eletto, discuteva di crescita con gli attivisti del gruppo come se fosse una cosa normale, scontata. Attivisti tutti molto giovani, all'inizio, più tardi infoltiti da persone di ogni età, compresi pensionati ansiosi per capire se il nuovo che avanza, avanzava davvero.

I fatti (o meglio, lo scrutinio che ha preso il posto delle proiezioni elettorali), ora dopo ora sembrano dare ragione al M5S siciliano che ha guidato l'onda lunga del successo al Sud e, di conseguenza, su scala nazionale. Neppure l'astensionismo, che pure era uno degli ostacoli principali che partiti, coalizioni e movimenti, in Sicilia come nel resto del Sud, dovevano affrontare, ha fermato il voto per i pentastellati.

Un ostacolo che è stato scavalcato in linea, anzi, oltre le aspettative, visto che, come ricorda ancora Forello «abbiamo saputo aprire alle migliori espressioni della società civile. Docenti universitari, professionisti di spessore hanno continuato e rafforzato il dialogo con il Movimento».

Del resto se si va a vedere come sono state composte le liste, quest'analisi viene confermata, con un testa a testa sfrontato con i partiti tradizionali, nel momento delle candidature, per attrarre i volti nuovi della potenziale classe dirigente del Paese.

In Sicilia, da tempo, il M5S sta facendo incetta di avvocati, commercialisti, consulenti d'azienda, professionisti in genere, bancari e imprenditori. Questi ultimi, finora, rimasti un po' ai margini della condivisione del cammino “movimentista” ma l'esempio di Stanislao Di Piazza, a capo per anni della Banca etica di Palermo, è lì a dimostrare come è cambiato il vento. Dietro le quinte hanno agito anche economisti (come Antonio Piraino) e docenti universitari.

Proprio quest'ultimo profilo, invece, in questa competizione elettorale, è emerso in altre regioni, come ad esempio la Puglia, altro “granaio” del M5S.

A Taranto il M5s ha schierato al Senato il commercialista e docente universitario di Economia aziendale Mario Turco, che tempo fa aveva studiato il dissesto finanziario del Comune di Taranto. Turco sembrerebbe aver conquistato lo scranno. Nel Salento, al

collegio uninominale di Lecce, il M5S ha schierato Michele Nitti, direttore d'orchestra e docente al Conservatorio di Lecce e, nel collegio uninominale di Casarano, Nadia Aprile, professione commercialista.

Luigi Di Maio in queste elezioni politiche, più che nelle amministrative e nelle regionali dove prevalgono le "radici" storiche degli uomini e delle donne che ne hanno fatto storia e successo, ha puntato moltissimo sulla corte a ricercatori e accademici, spesso andata a buon fine, a partire dal sud (anche se il filo della matassa si è dipanato in tutta Italia). L'oncologa e ricercatrice del Cnr presso l'istituto di endocrinologia di Napoli Maria Domenica Castellone, ha corso nel collegio di Giugliano per il Senato. Una donna con un passato professionale anche negli Stati Uniti. «Sono la dimostrazione della natura partecipativa del Movimento», ha affermato orgogliosa Castellone.

*r.galullo@ilsole24ore.com*

# Il Sud a Cinque Stelle figlio del declino della spesa pubblica

–di Paolo Bricco

05 marzo 2018



Foto Afp

Il Sud dei Cinque Stelle come l'Ohio di Trump. Soltanto che, al posto delle acciaierie dismesse della Rust Belt, nel nostro Mezzogiorno ci sono le fabbriche del disagio sociale, della povertà economica e della disperazione individuale che, con l'inizio della Grande Crisi del 2008, hanno aumentato esponenzialmente la loro produttività. Il significativo successo dei Cinque Stelle assume proporzioni ancora più radicali soprattutto in alcune parti del Paese. L'analogia con il trumpismo della prima ora ha più di un punto di contatto e si nutre di alcune differenze.

Il primo punto di contatto è la fine dell'età del benessere. Vero o finto che questo benessere fosse, non importa. Nel Midwest il benessere era la manifattura e l'industria pesante. Nel nostro Mezzogiorno è stato l'assistenzialismo e la spesa pubblica. Al Sud i fondi europei sono finiti o, per lo meno, non garantiscono più nulla. E sono finiti – o non garantiscono più nulla - in un passaggio storico in cui è sufficiente leggere i rapporti della Svimez per riuscire a cogliere l'entità del problema che oggi si è fatto dramma e di un dramma che potrebbe domani evolvere in tragedia. Il peso dei Paesi dell'Europa dell'Est è troppo forte per essere contrastato dal nostro Sud.

La concorrenza con i Paesi dell'Europa dell'Est non è soltanto sugli indicatori economici, con le aree depresse degli ultimi arrivati nell'Unione europea più “competitivi” nella gara dell'attrazione delle risorse comunitarie, ma anche sulla capacità delle classi dirigenti locali di intercettarli. E il Mezzogiorno italiano, in questo, ha perso. Durante la Prima Repubblica, la Cassa per il

Mezzogiorno è servita per riequilibrare parzialmente la forbice fra Nord e Sud. Allora, gli investimenti privati sostenuti dalla mano pubblica hanno provato ad attivare processi di industrializzazione autonoma. La Cassa del Mezzogiorno ha perso il suo senso negli anni Ottanta, quando l'economia pubblica di matrice Iri si è trasformata in una galassia di aziende inefficienti e fuori mercato e quando il meridionalismo è diventato scienza della clientela.

Gli investimenti privati, finanziati con il denaro dei contribuenti e non con il rischio di impresa, hanno lasciato le cattedrali nel deserto. Nella Seconda Repubblica – soprattutto quella segnata dal calo effettivo degli investimenti statali e dal tentativo teorico di contenimento del debito pubblico – il gioco del denaro è stato diverso. E ha avuto, appunto, come principale perimetro i fondi comunitari. I ceti dirigenti locali dei partiti tradizionali – la cui antropologia e le cui reti sono antichissime, affondano nella Prima Repubblica, si sviluppano nella Seconda e arrivano fino a noi senza discontinuità cambiando soltanto il nome del partito di appartenenza - non hanno saputo “modernizzare”, perfezionare e oliare i meccanismi del denaro pubblico che, negli ultimi settanta anni, ha rappresentato uno straordinario collante sociale e un enorme metodo di consenso.

I programmi economici dei Cinque Stelle – prima di tutto il chiodo fisso del reddito di cittadinanza – hanno avuto senz'altro il loro ruolo. Ma è soprattutto il contesto ad avere determinato il corso delle cose. La rivolta contro le élite, che rappresenta un filo rosso dell'ondata populista del mondo occidentale, ha assunto nel nostro Mezzogiorno il profilo del voto negato al politico nazionale con radicamento locale e sul volto dell'amministratore pubblico di lungo corso diviso fra Roma e il proprio territorio. Con la Grande Crisi, che ha portato i tassi di disoccupazione a livelli mai visti e che ha reso evidenti le fragilità strutturali di un sistema ormai fuori dal tempo, sono stati loro a essere vissuti come i primi responsabili di un mutamento storico che è appena iniziato e che non sapremo come finirà.

STORIE DALLA SICILIA

# Quell'imprenditoria siciliana impegnata e antimafia che appoggia il Movimento Cinque Stelle

—dal nostro inviato **Roberto Galullo**

04 marzo 2018



Tutti i sondaggi disponibili fino al momento del divieto di pubblicazione indicano il Sud Italia come la vera prossima riserva indiana del Movimento Cinque Stelle, accreditato di numeri elettorali importanti nel voto del 4 marzo. In attesa di conoscere il risultato vero, proponiamo due interviste molto interessanti del nostro inviato, Roberto Galullo, che a Palermo ha incontrato due imprenditori conosciuti, apprezzati e impegnati sull'isola come Steni di Piazza e Gian Luca Maria Cali, che raccontano il motivo per cui si sono avvicinati e appoggiano il movimento pentastellato.

# Steni Di Piazza, il candidato che ha lanciato in Sicilia il modello dell'«economia civile»

–di Roberto Galullo

3 marzo 2018



Folgorato sulla via del Movimento. Non è una forzatura ma è quanto sostiene Stanislao Di Piazza, 61enne siciliano candidato al Senato per il M5S.

La folgorazione, anziché sulla via di Damasco, è avvenuta a Palermo dove Steni (tutti lo conoscono così) vive e lavora. C'è anche una data: 6 maggio 2014.

Quel giorno i 14 consiglieri regionali del Movimento firmarono davanti a un notaio la donazione di un milione di euro alla Fondazione di Comunità Messina con lo scopo di costituire un fondo di garanzia a favore di operazioni di micro credito che la banca etica di Palermo ha poi erogato per alcune piccole e medie imprese siciliane.

«Elemento essenziale per concludere un'operazione di micro credito – spiega Di Piazza al [sole24ore.com](http://sole24ore.com) – sono i fondi di garanzia, che servono a garantire i finanziamenti. I fondi di garanzia in genere sono in capo ad un ente pubblico, Regione, Provincia o Comune che sia. Noi non riuscivamo a trovare una sponda di questo tipo. Vennero a trovarmi due consiglieri regionali del M5S e alla fine ci trovammo con tutti gli altri a firmare la donazione alla Fondazione di Comunità di Messina, che

ha stipulato la convenzione con la filiale di Palermo di Banca etica. Questo triplice passaggio era fondamentale. Dapprima i consiglieri regionali si dovevano spossessare delle risorse e dopo poteva essere avviato il rapporto diretto tra Fondazione e Banca etica. Fu una folgorazione perché la loro generosità si sposava appieno con la mia esperienza».

Già, perché Steni Di Piazza aprì nel 2007 e diresse per anni la filiale della Banca etica a Palermo, con la quale portò a compimento il progetto Jeremie, attraverso il quale la Regione Sicilia e il Fondo europeo per gli Investimenti (Fei) hanno destinato risorse per supportare lo sviluppo delle Pmi siciliane che operano con finalità sociale, al tasso dell'1,3%. A gennaio 2012 Di Piazza ha dato vita ad Avola (Siracusa), al primo Laboratorio nazionale di economia civile. In quella occasione 250 persone, studenti e operai, imprenditori e banchieri, impiegati e disoccupati, giovani ed anziani, donne e uomini, lanciarono l'idea di nuove regole per un nuovo modello di economia, l'"economia civile", in cui il mercato non è combattuto, ma vissuto come luogo aperto anche ai principi di reciprocità e di solidarietà e perciò capace di costruire le città. «L'economia civile, a differenza dell'economia capitalistica – afferma Di Piazza – che tende alla massimizzazione del profitto, guarda, prima all'uomo e poi al capitale».

Dal 1° luglio 2015 Di Piazza è referente per il sud di Etica sgr, società di gestione del risparmio del Gruppo Banca Etica, che istituisce, promuove e gestisce esclusivamente fondi comuni di investimento socialmente responsabili con lo scopo di «rappresentare i valori della finanza etica nei mercati finanziari, sensibilizzando il pubblico e gli operatori finanziari nei confronti degli investimenti socialmente responsabili e della responsabilità sociale d'impresa». Di Piazza – già folgorato dalla politica nel 1990 quando si candidò e venne eletto con la Democrazia Cristiana al consiglio comunale di Palermo dove rimase fino al 1993 – si è avvicinato al movimento lo scorso anno, quando sottoscrisse un documento in cui una serie di professionisti, imprenditori e docenti universitari dichiararono che avrebbero votato per il M5S alle elezioni regionali.

«L'idea della candidatura per le politiche – afferma Di Piazza – è nata per il fatto che il M5S ha fatto la scelta di aprirsi alla società civile e mi hanno dunque chiesto la disponibilità. Dall'altro lato, però, avevo le mie motivazioni interne. Ho 61 anni, dalla vita ho avuto tanto ed è giusto dunque restituire qualcosa con la prospettiva di dare una vita diversa ai nostri figli. Anche la borghesia siciliana soffre quel che soffre il resto della popolazione isolana, vale a dire avere i figli fuori a caccia di un'occupazione. E' drammatico. I nostri figli devono scegliere di andarsene e non essere costretti a lasciare la Sicilia».

# Cali, l'imprenditore che ha sconfitto gli estorsori e oggi ripaga il M5S con il suo impegno

–di Roberto Galullo

3 marzo 2018



«Il nostro sistema politico non si propone di imitare le leggi di altri popoli: noi non copiamo nessuno, piuttosto siamo noi a costituire un modello per gli altri. Si chiama democrazia, poiché nell'amministrare si qualifica non rispetto ai pochi ma alla maggioranza».

Gianluca Maria Cali, 45 anni, imprenditore siciliano che si divide tra Milano e Palermo in un eterno pendolarismo, ricorre a Pericle, oratore e militare ateniese, per spiegare il suo impegno con il M5S, «l'unica speranza di rinascita nel Paese», spiega al [sole24ore.com](http://sole24ore.com). Un impegno sottotraccia – nonostante sia iscritto dal 2012 – che è venuto alla luce solo il 27 settembre 2017.

Quel giorno, infatti, il Tribunale di Palermo ha condannato in primo grado gli estorsori che Cali aveva denunciato. Tra gli atti allegati si legge che i mafiosi locali, venuti a sapere dell'acquisto di un capannone ad Altavilla Milicia (Palermo) per l'apertura dell'autosalone (dopo l'incendio appiccato a quello di Casteldaccia), lo volevano «contattare per vedere di farlo mettere in regola e fargli uscire qualcosa di soldi» ma «questo non voleva sentire nulla di pagare estorsioni o di uscire soldi per quanto riguarda il mantenimento dei detenuti». Uno dei pentiti dà agli amici il consiglio di stare attenti «a questo personaggio in quanto è facile a denunciare e di starci con le pinze».

Cali è uno di quei personaggi la cui vicinanza al M5S non ti aspetti. E' un imprenditore che ha investito in Sicilia e Lombardia nelle concessionarie automobilistiche e che nonostante le minacce, le intimidazioni, gli atti vandalici nei suoi confronti e della famiglia, in ambo le regioni, ha deciso di non arretrare di un millimetro e dal 2017 ha aperto a Cefalù la prima agenzia immobiliare della catena tedesca Engel & Voelkers, leader nell'intermediazione di immobili residenziali e commerciali di pregio. In Italia ha 30 sedi operative e in Sicilia, oltre a Cefalù, conta Palermo e il prossimo anno si aggiungerà Bagheria. Sempre per merito della volontà imprenditoriale di Cali che vuole «investire nella mia amata Sicilia».

Dopo un periodo in cui ha avuto una tutela, ora si trova senza vigilanza. «Temo molto per i miei figli» afferma senza scomporsi. Anzi. La voglia di combattere è sempre la stessa. «Dopo aver ricevuto tanto – dichiara al Sole-24 Ore – è giunto il momento che io dia. Il M5S in questi anni mi è stato vicino con due interrogazioni parlamentari, ora do il mio supporto. Ho lavorato molto dietro le quinte e da domani mi metterò in gioco, chiacchierando con la gente e spiegando che cosa vuol dire votare in modo libero. Cerco di portare al voto quella percentuale di indecisi che possono vedere un esempio di impegno in chi, come me, proviene dalla società civile».

Nulla intacca il credo di Cali, neppure il fatto di essersi candidato per le elezioni politiche, ma essere stato escluso dalle liste. «Mi hanno escluso senza una valida ragione ma questo non scalfisce la mia adesione al Movimento. Gli esseri umani possono sbagliare e me la posso prendere con il singolo. Non protesto. Anzi, se qualcuno vuole che io mi disaffezioni, si sbaglia di grosso». La famiglia lo appoggiato in tutto e per tutto ma Cali non sa ancora se il fratello, Alessandro Maria. Voterà per il M5S («fa parte di quella percentuale che devono convincere», spiega Gianluca Maria).

Alessandro Maria Cali non è un ingegnere tra i tanti. Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Ingegneri di Palermo dal 2005 al 2009 riuscì a far cancellare dall'Albo Michele Aiello, re Mida della sanità siciliana. Nel 2010 raccontò questo e altro nel libro "Disordini" che puntò dritto alla denuncia nei confronti dei professionisti condannati, mafiosi o vicini alle cosche e mai espulsi dai rispettivi Albi.

Domani vedremo se il M5s potrà contare anche sul suo voto

# Così vicine, così lontane. Perché città e province votano in maniera opposta

–di Alberto Magnani

06 marzo 2018



Per scovare gli ultimi fortini del Pd in Italia bisogna aguzzare la vista, ma si può andare a intuito. In un paese spaccato a metà fra la destra di Salvini al nord e i Cinque stelle di Di Maio a sud, alcune eccezioni arrivano dalla capitale storica, quella «morale» e quella effettiva: Torino, Milano, Roma. A Torino, nella circoscrizione 1 del Piemonte, il costituzionalista del Pd Andrea Giorgis ha incassato il 40,93%. Nella Lombardia che ha appena eletto alla regione il leghista Attilio Fontana, Milano fa storia a sé con la vittoria di candidati coalizzati con Renzi come Mattia Mor (al 40,13%) e Bruno Tabacci (41,23%). A Roma il premier uscente Paolo Gentiloni è arrivato al 42,06% al Quartiere trionfale, insieme ai successi di Marianna Madia (37,8%) e a quello del radicale Riccardo Magi (32%). Poi il vuoto, a parte i rimasugli dell'egemonia in Emilia-Romagna e Toscana (con Delrio nella sua Reggio-Emilia, Pier Carlo Padoan a Siena e l'inusuale Casini a Bologna) e qualche acuto solitario, come Boschi a Bolzano.

La geografia elettorale uscita dalle urne del 4 marzo non raffigura solo la polarizzazione fra un nord a monopolio leghista e un centrosud virato in massa sul voto ai Cinque Stelle. Descrive anche una spaccatura profonda fra la «bolla» culturale delle grandi città e il voto delle province: due mondi che non dialogano, con presupposti, ansie ed esigenze diversissime. Nel Veneto che fornisce all'economia italiana l'8,6% del suo tessuto imprenditoriale, la Lega anti-euro e anti-Jobs act di Salvini ha conquistato

picchi del 40%. La stessa percentuale andata ai Cinque stelle in collegi dell'area metropolitana di Roma, come Pomezia. E tornando in Lombardia, il centrodestra a traino leghista è volato fino al 50% nei territori di Lecco e Varese, tracciando una linea di demarcazione nettissima rispetto a Milano e al «microcosmo» d'élite che anima il capoluogo lombardo. È abbastanza indicativo che un sondaggio svolto tra gli studenti della Bocconi, l'ateneo milanese di Mario Monti, eleggesse in cima alle preferenze degli studenti il Pd (32,8%) e +Europa (oltre il 23%). Rispettivamente, il 13 e il 21,5% in più dei voti raccolti su scala nazionale dall'uno e l'altro partito.

**Così vicine, così lontane**

La frattura fra città e provincia affiora anche dai dati sulla popolazione residente. Un'analisi di Youtrend, una società di ricerca, ha mostrato che la curva dei consensi per il centrosinistra cresce di pari passo con la popolazione, dai minimi nelle comunità sotto ai 5mila abitanti a massimi del 30% in città sopra i 300mila residenti. Il Movimento cinque stelle parte da una base intorno al 30% nei paesi sotto i 5mila abitanti, per impennarsi sopra al 35% nella città dai 50mila ai 100mila abitanti e ripiegare al 30% nelle città sopra i 300mila residenti. Il centrodestra capeggiato dalla Lega di Salvini, all'estremo opposto, crolla da picchi di oltre il 40% nei comuni più piccoli (dai 5mila abitanti in giù) a meno del 30% nella città che si avvicinano al mezzo milione di abitanti. Lo scenario demografico che ne emerge conferma la sensazione ammessa anche dai (tanti) sconfitti dell'ultima tornata elettorale. Se un votante su due si affida a partiti giudicati antisistema, i Cinque stelle e la Lega, è anche perché la linea di forze come il Pd di Renzi è ritenuta «elitaria». Nell'accezione negativa del termine: qualcosa che esclude, non che guida. Il ragionamento si può applicare anche a sinistra e destra, dal flop di Liberi e Uguali alla perdita di influenza di Forza Italia, diventata improvvisamente alleata in una coalizione che pensava di coordinare dall'alto.

Vincitori e vinti nelle sfide dei collegi uninominali alle politiche 2018

Viceversa, Lega e Cinque stelle sembrano interpretare di più i sentimenti di un elettorato che si scontra su problemi tangibili, o avvertiti come tali. Se la Milano «che guarda all'Europa» ha dato fiducia all'imprenditore Mor e all'ex Udc Bruno Tabacci, la provincia di Sondrio ha assegnato quasi il 60% dei suoi consensi a Ugo Parolo, un consigliere regionale leghista che dichiara di «svolgere la sua attività lavorativa come amministratore dell'impresa edile detenuta in comproprietà con il fratello». Cioè sul famoso «territorio», a contatto con colleghi che si lamentano dell'assenza di collegamenti più rapidi con Brescia per il trasporto merci. «Ci ha portato 200 milioni in cinque anni» si entusiasmano i suoi sostenitori online, lasciando trasparire la natura più pragmatica che ideologica della scelta in cabina. Un copione simile a quello che si legge a Roma, nello sbalzo tra il voto cittadino e quello della sua ex provincia. Al quartiere Gianicoleso, l'Emma Bonino che propone di congelare la spesa pubblica e aumentare l'accoglienza raggiunge quasi il 40%. Ma basta spostarsi poco fuori dalla capitale per salutare l'elezione di Giulia Lupo, un'assistente di volo ragusana che lavora per Alitalia ed è stata eletta fra le liste dei Cinque Stelle. Neppure a dirlo al collegio di Fiumicino, uno degli scali che ha subito le alterne fortune della ex compagnia di bandiera.

**Il sociologo Nuvolati: è già successo negli Usa, le geometrie cambiano**

Lo scollamento tra voto «cittadino e rurale» non è un'esclusiva italiana. Giampaolo Nuvolati, professore di Sociologia

dell'ambiente e del territorio alla Bicocca di Milano, fa notare che «è successo lo stesso nella Gran Bretagna con la Brexit e negli Usa con Trump: New York e Los Angeles votavano democratico, le campagne in massa per i repubblicani». Secondo Nuvolati, siamo entrati in una fase di «geometrie variabili» che stravolge una fotografia rimasta statica per anni. L'Italia divisa fra regioni conservatrici, moderate e progressiste è diventata fluida, più sensibile alle proposte a impatto immediato che alle basi valoriali. «Si ricorda quando in Veneto erano tutti democristiani? Ecco, ora votano tutti Lega. E l'Emilia non è più "rossa" - spiega - Sta cambiando la geografia e la politica dovrebbe iniziare a capirlo». Anche il dualismo città-provincia rischia di essere limitativo. Basta uscire dal centro delle «elitarie» Milano e Torino per imbattersi in realtà diverse, inclini a votare al di fuori dei vecchi schemi dei partiti. «Non dimentichiamoci, c'è una polarizzazione forte anche fra il centro e le periferie - dice Nuvolati - Perché è anche lì che si concentra il disagio. E il voto di protesta».

## «Estremo centro». Perché i Cinque stelle sono la Democrazia Cristiana 2.0

di Alberto Magnani

Imprenditori, statali, dipendenti privati, Neet, studenti, casalinghe. A eccezione dei pensionati, comunque presenti, il Movimento cinque stelle ha conquistato la maggioranza dei voti in qualsiasi gruppo sociale. E non sarebbe stato possibile il contrario, viste le dimensioni del consenso (32,9%) e il dominio esercitato sull'intero bacino del centro-sud. Un'indagine di YouTrend, una società di ricerca e analisi elettorale, ha evidenziato la distribuzione quasi omogenea dei voti fra professioni e background diversissimi. Hanno dato la propria fiducia ai Cinque stelle il 19% dei pensionati, il 27% dei dipendenti del pubblico, il 30% degli imprenditori, il 37% dei dipendenti privati, il 38% degli studenti, il 46% delle casalinghe e il 47% dei disoccupati.

Neppure il titolo di studi sembra incidere troppo, visto che i Cinque stelle si sono accaparrati il 23,2% dei laureati, quota inferiore solo al 24,3% affluito fra gli elettori Pd. La trasversalità ricorda un po' quella delle - odiate - forze della vecchia politica, il bersaglio numero uno della lotta all'establishment condotta dal partito delle origini. Con l'unica differenza, evidente, di un maggior *appeal* sui giovani: i Cinque stelle hanno guadagnato il 41% dei voti fra gli under 24 e il 38% fra gli under 34, scendendo sotto alla soglia del 30% solo fra gli elettori sopra i 55 anni.

### **Il collante: lavoro e legalità**

Il quadro è talmente frammentario da mettere in crisi sia le vecchie che le nuove categorie politiche. Per quanto riguarda le prime, i Cinque stelle riescono a essere percepiti in simultanea come un partito «nazionale» e una forza di dirompenza. «Quello che li rende simili ai vecchi partiti, come la Dc, è il fatto di essere interclassisti e trasversali - spiega Roberto Biorcio, docente di Scienza politica alla Bicocca di Milano - La differenza più grande è che li votano i giovani e sono avvertiti come una forza di innovazione». Per quanto riguarda le nuove categorie, neppure l'etichetta di «populisti» funziona fino in fondo: «In genere i populismi sono di destra o di sinistra - dice Biorcio - In questo caso loro hanno fatto un punto di forza proprio del non avere un collocamento a sinistra o a destra, facendosi qualificare in base ai programmi». L'assenza di un orientamento univoco, però, rischia di farsi sentire in sede di scelta politica.

Come si riassumono 20 punti programmatici che attingono a background diversi, anche dal punto di vista ideologico? Le proposte del partito oscillano fra temi più vicini alla sensibilità di centrosinistra (come il contrasto alla povertà e alle disuguaglianze sociali) e altri che solleticano l'immaginario di

centrodestra (come la sicurezza o il contrasto al «business dell'immigrazione»). Il collante tra i due estremi può arrivare dai argomenti meno etichettabili come lavoro e rispetto della legalità, spendibili sotto luci diverse fra gli elettori di entrambi gli (ex) schieramenti. «A parte l'argomento principe, il reddito di cittadinanza - spiega Biorcio - i Cinque stelle premono comunque sul contrasto alla disoccupazione e sicurezza: due temi che, a sec onda dei casi, possono fare breccia sia a sinistra che a destra».

### **Verso l'estremo centro**

Anzi. Parte del successo dei Cinque stelle si spiega proprio con l'estraneità al dualismo fra centrosinistra e centrodestra. Un'analisi di Demos, un istituto di ricerca, ha evidenziato che l'elettorato del movimento di Di Maio si autocolloca al centro del vecchio arco parlamentare, sia pure con una leggera inclinazione a sinistra. Il risultato è frutto della conciliazione di posizioni conservatrici e progressiste nello stesso blocco di votanti. Anche se, ormai, destra e sinistra sono coordinate che dicono poco in cabina elettorale. «Il dato più interessante, infatti, è un altro: c'è un 38% che si posiziona proprio al di fuori dei vecchi schieramenti, che non ragiona con quelle categorie» dice Fabio Bordignon, docente di Scienza politica ad Urbino e ricercatore di Demos. Bordignon fa notare che l'unica inquadratura sensata è quello di un «estremo centro», inteso però in senso diverso da quello tradizionali. «Non parliamo di un polo di moderati - dice Bordignon - ma di una forza che guarda proprio oltre a destra e sinistra, nonostante accolga entrambi gli estremi. Dentro c'è un po' di Ukip (il partito indipendentista di destra di Nigel Farage, alleato ai “grillini” nell'Europarlamento ndr) e un po' di Podemos (un partito di sinistra spagnolo ricollocato sempre fra i populistici, ndr)».

Non è un caso che l'espansione dei Cinque stelle sia avvenuta in concomitanza con il crollo del voto “moderato”, inteso come il bacino di elettori rappresentati in Europa dai gruppi popolare, socialista e liberal-democratico (ossia il Ppe, il Pse e l'Alde). Secondo una stima del Centro italiano studi elettorali (Cise) della Luiss, i vecchi centrosinistra e centrodestra hanno perso per strada un totale di 18 milioni di consensi tra 2008 e 2018. La diaspora è stata capitalizzata soprattutto dai Cinque stelle, capaci di assorbire il 60% degli elettori in movimento, contro un 20% finito tra le sigle della destra radicale e un ulteriore 20% che ha ripiegato sull'astensione. Le ambiguità o la trasversalità, a seconda di come le si intende, sono comunque destinate a scadere. In caso di un'esperienza al governo, i Cinque stelle saranno obbligati ad attuare politiche che scontentino l'uno e l'altra anima del proprio bacino di consensi. Senza scomodare destra, sinistra o centro, il programma di una maggioranza non può piacere in blocco a un elettorato di estrazione così diversa. «In realtà il Movimento cinque stelle ha già dimostrato di saper superare i suoi tratti originali. Si è

istituzionalizzato - spiega Bordignon - L'ultimo tabù che Di Maio vuol far cadere saranno proprio le alleanze. Lui è disponibile. Bisogna capire se anche gli altri lo sono: a furia di isolarsi, può darsi che la scelta ti si ritorca contro».